

FONDAMENTI PER UN AGIRE RESPONSABILE

*Riflessioni a partire
dalla filosofia classica tedesca*

a cura di
Giulia Battistoni

F

Filosofia

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FONDAMENTI PER UN AGIRE RESPONSABILE

*Riflessioni a partire
dalla filosofia classica tedesca*

a cura di
Giulia Battistoni

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche – Università degli Studi di Verona.



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Scuola di dottorato
in **SCIENZE UMANISTICHE**

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate*
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835102557

Indice

Introduzione <i>Giulia Battistoni</i>	pag.	7
1. Rispondere a se stessi per rispondere di se stessi. Appunti sul <i>Critone</i> <i>Stefano Fuselli</i>	»	15
2. Essere e attribuzione di libertà in Fichte <i>Andreas Schmidt</i>	»	35
3. Libertà e meccanismo in Leibniz, Kant e Hegel <i>Antonio Moretto</i>	»	45
4. L'inizio della libertà del soggetto e l'organismo: riflessioni a partire dalle filosofie della natura di Hans Jonas e di Hegel <i>Giorgio Erle</i>	»	65
5. La dottrina hegeliana del giudizio come fondamento logico dell'imputabilità <i>Klaus Vieweg</i>	»	89
6. <i>Wissen und Wollen</i> : il fondamento dell'imputazione della responsabilità in G.W.F. Hegel <i>Giulia Battistoni</i>	»	101
7. Fondamenti per un agire responsabile: la dialettica tra convinzione e riconoscimento nella «Fenomenologia dello spirito» di Hegel <i>Francesca Menegoni</i>	»	123

8. Hegel e Lévinas: la responsabilità per l'altro <i>Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	pag.	139
9. Indagine filosofica e responsabilità epistemica: Hegel <i>Paolo Giuspoli</i>	»	155
Gli Autori	»	167

6. Wissen und Wollen: *il fondamento dell'imputazione della responsabilità in G.W.F. Hegel*

Giulia Battistoni

Introduzione

L'esigenza, oggi sempre più avvertita, di una fondazione dell'etica della responsabilità ha portato, negli ultimi decenni, alla formulazione di un'etica della comunicazione come teoria dell'agire e della responsabilità, riproponendo, sebbene in forma diversa, la prospettiva della fondazione trascendentale kantiana.¹ Ciò dimostra, in particolare, la necessità di un ritorno al pensiero dei classici della filosofia tedesca, soprattutto a Immanuel Kant e a Georg Wilhelm Friedrich Hegel, per rinvenirvi quei principi che possano fondare l'agire umano in maniera universale, contro ogni relativismo etico.

Per rispondere a tale esigenza, la prospettiva kantiana rappresenta, da un lato, un imprescindibile punto di partenza; dall'altro lato rischia, tuttavia, di rivelarsi insufficiente, esponendosi a possibili ricadute in una mera etica dell'intenzione, in un'etica deontologica che non sarebbe in grado di rendere ragione dell'elemento sensibile, che pur risulta costitutivo tanto dell'essere umano quanto della sua azione. La prospettiva di Hegel può, in tal senso, risultare fruttuosa: contrapponendosi, infatti, sia alla prospettiva meramente deontologica sia a quella consequenzialista, Hegel ritiene che per la valutazione di un'azione e della responsabilità del soggetto agente siano costitutivi sia i principi del soggetto, insieme alla sua capacità di autodeterminarsi e di essere kantianamente autolegislatore di se stesso, sia le conseguenze dell'azione, insieme all'elemento sensibile che caratterizza tanto la natura interna dell'uomo (i suoi impulsi e desideri, che vanno ricompresi nella sua natura di essere razionale) quanto la natura esterna all'uomo, che va presupposta alla sua azione e che concorre a modificarla e

¹ Cfr. K.-O. Apel, *Il problema della fondazione di un'etica della responsabilità nell'epoca della scienza*, in *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, a cura di E. Berti, Genova, Marietti, 1998, pp. 15-45. Cfr. anche J. Habermas, *Etica del discorso*, trad. it. di E. Agazzi, Roma-Bari, Laterza, 2015 [I ed.: 1985].

a determinarne le conseguenze. Su tale prospettiva intende concentrarsi il presente contributo. Come si cercherà di mostrare, lo sforzo e il grande merito di Hegel è quello di fondare la responsabilità e l'imputazione dell'agente sul sapere e sul volere dell'essere umano, in quanto essere razionale, mostrando come l'elemento teoretico e quello pratico si coimpongono vicendevolmente: con ciò è possibile rendere conto della duplice natura, pensante e volente, dell'uomo, che supera in se stessa ogni dicotomia. Da un lato, è quindi apprezzabile il tentativo di trovare un fondamento filosofico dell'etica in termini di una teoria della soggettività che renda ragione dell'autodeterminazione della volontà;² dall'altro lato, chi scrive ritiene che la prospettiva incentrata sulla soggettività sia condizione necessaria, ma non sufficiente, per fondare la responsabilità del soggetto per le sue azioni, per definire quindi il criterio con cui un'azione possa essere valutata e giudicata: a tale scopo, è necessaria un'integrazione della prospettiva soggettivistica con quella interpersonale e sociale.³

Per comprendere la complementarità di queste prospettive, la filosofia hegeliana costituisce un importante punto di partenza. Si manifesta, con ciò, la grande differenza tra la filosofia pratica kantiana e quella hegeliana, nonché tra due differenti teorie dell'azione: la prima, deontologica; la seconda, quella hegeliana, volta a conciliare i principi del consequenzialismo con quelli della deontologia, in una valutazione dell'azione e della responsabilità del soggetto che renda ragione dell'agente stesso e della sua azione, come inseriti nel contesto naturale e sociale.

Come è noto, nella filosofia del diritto hegeliana, esposta nella terza parte dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1830) e trattata più approfonditamente nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821), si trova esposta e sviluppata la teoria dell'azione e dell'imputazione di Hegel. Dal passo che segue, tratto dalla sezione Moralità, si evince che la re-

² Tale è il tentativo intrapreso da K. Düsing. Cfr. in particolare il suo saggio *Virtù e natura interiore dell'io. Ricerche per una moderna etica della virtù*, in *Ethos e natura. Ricerche sul significato dell'etica per la Modernità*, a cura di F. Biasutti, Napoli, Bibliopolis, 2009, pp. 34-69.

³ Dopo aver presentato il principio morale come principio-ponte che rende possibile il consenso, assicurando «che vengano accettate come valide soltanto quelle norme che esprimono una *volontà universale*», Habermas riconosce, ad esempio, che «il principio dell'universalizzazione non si esaurisce affatto nella richiesta che le norme morali abbiano *la forma* di enunciati prescrittivi universali e incondizionati». J. Habermas, *Etica del discorso*, cit., pp. 71-72. La prospettiva solipsistica e monologica risulta infatti insufficiente a fondare un'etica della responsabilità nei termini di un'etica del discorso: «la fondazione di norme e precetti richiede l'attuazione di un discorso reale e *in definitiva* non è possibile monologicamente, nella forma di un'argomentazione svolta ipoteticamente nello spirito». Ivi, pp. 76-77. La giustificazione delle norme avviene quindi, come riconosce Habermas, a livello comunicativo e interpersonale.

sponsabilità del soggetto riguarda soltanto la sua azione (*Handlung*), ovvero ciò che era da lui *saputo* e *voluto*:

Per quanto ogni cambiamento – in quanto *tale* posto mediante l'attività del soggetto – sia *atto* di questo, non per questo il soggetto lo riconosce come sua *azione*; nell'atto esso riconosce come *suo proprio* – come sua *responsabilità* [Schuld] – solo quell'esistenza che era compresa nel suo *sapere* e nella sua *volontà* [in seinem Wissen und Willen]. (*Enz. C*, § 504)⁴

La coppia “sapere e volere” (*Wissen und Wollen/Wille*) compare a più riprese nei *Lineamenti*: l'unità di elemento teoretico ed elemento pratico si rivela intrinseca al concetto stesso di volontà, la quale rappresenta, come è noto, il fondamento⁵ dell'intera filosofia pratica di Hegel. Il passo che ci si propone di realizzare in questo contributo e che si rivelerebbe fruttuoso per il tema in esame è quello di comprendere e analizzare come Hegel ponga il sapere e il volere del soggetto proprio a fondamento, nello specifico, della sua teoria dell'imputazione e della responsabilità. Per fare questo, si analizzerà, in primo luogo, il concetto hegeliano di volontà, per chiarire come in esso si possa rinvenire sia l'elemento teoretico del sapere sia quello pratico, per poi mostrare il modo in cui si declina il sapere del soggetto nel processo di sviluppo dei suoi diritti soggettivi.

1. La volontà libera: un concetto fondante

Come si legge al § 4 dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, la volontà libera rappresenta, per Hegel, il *punto di partenza* (*Ausgangspunkt*) del *Rechts-*

⁴ Traduzione modificata G.B. Ho tradotto il termine tedesco *Schuld* con responsabilità piuttosto che con *colpa*: quest'ultima può rimandare implicitamente al termine giuridico corrispondente (*culpa*), che in tale contesto non corrisponde tuttavia alle intenzioni di Hegel. I termini tedeschi tra parentesi quadre sono stati da me aggiunti. Lo stesso vale per le citazioni che seguono.

⁵ Il concetto di *fondamento* è particolarmente problematico nella filosofia hegeliana. A differenza delle altre scienze, la filosofia non può presupporre, secondo Hegel, alcun principio. La vera natura dell'inizio è quella di essere sia qualcosa di mediato sia qualcosa di immediato, in cui inizio e risultato vengono a coincidere: «l'andare innanzi è piuttosto un andare indietro e un fondare, per mezzo di che, soltanto, si giunge a vedere come quello con cui si era cominciato non sia semplicemente qualcosa che si è assunto ad arbitrio, ma sia nel fatto per un lato il vero, e per l'altro il primo vero» (*SdL*, p. 56). Ciò che viene posto come cominciamento viene conosciuto concretamente, pertanto, solo alla fine del processo: ogni contenuto della scienza filosofica può quindi «essere giustificato soltanto come momento del tutto, e, fuori di esso, è soltanto un presupposto infondato o ha soltanto la certezza soggettiva» (*Enz. C*, § 14 An).

system, del sistema del diritto, inteso in senso lato come «regno della libertà realizzata, il mondo dello spirito prodotto movendo dallo spirito stesso» (*PhR*, § 4). Si tratta del mondo esterno caratterizzato da relazioni e istituzioni sociali, in cui il soggetto agisce ed è riconosciuto come essere libero e responsabile, dotato di diritti e doveri.⁶ La piena realizzazione e verità della volontà libera si raggiunge nell'Eticità, terzo momento della filosofia hegeliana del diritto, la cui ultima figura, lo Stato, rappresenta il *risultato* e allo stesso tempo il *fondamento* di tutta la filosofia pratica hegeliana.⁷ È evidente che il fondamento non si riferisce, in Hegel, ad un principio primo e inconcusso da cui partire per costruire interamente una scienza: il fondamento è piuttosto ciò che si giustifica proprio nel processo del suo sviluppo logico.⁸ Ciò accade anche rispetto al concetto di volontà libera, fondante e allo stesso tempo autofondantesi.

Si tratta di una volontà che comprende in sé gli elementi sensibili dell'uomo, gli impulsi e le inclinazioni, mediati dal pensiero. Oltre all'aspetto volitivo e pratico, immediatamente riconoscibile nel concetto di volontà, per Hegel si deve ammettere infatti anche la portata teoretico-conoscitiva di tale concetto, tanto che, affinché un'azione venga imputata ad un soggetto come "colpa della volontà", ovvero come sua responsabilità, devono essere rispettati i diritti della volontà e del sapere (*Recht des Willens, Recht des Wissens*), che sono strettamente legati tra loro. Per una corretta comprensione della libertà del soggetto agente e della sua responsabilità, è essenziale, pertanto, considerare ora più da vicino il rapporto tra volontà e intelligenza pensante.

1.1 *La complementarità di intelligenza e volontà*

La volontà libera, fondamento della filosofia hegeliana del diritto, è a sua volta il risultato di un processo dialettico precedente, quello che caratte-

⁶ Francesca Menegoni sottolinea, a ragione, che «l'intera realtà giuridico-morale e socio-politica, che è retta da un unico principio – lo spirito libero, la volontà che è intelligenza –, alberga [...] al suo interno una pluralità di diritti, che possono coesistere o confliggere, perché portano a manifestazione aspetti diversi dell'unica libertà». F. Menegoni, *Hegel*, Brescia, Morcelliana, 2018, p. 95.

⁷ Si legge infatti al § 256 (An) dei *Lineamenti* quanto segue: «Poiché nell'andamento del concetto scientifico lo stato appare come *risultato*, mentre esso si offre come *verace* fondamento, ne segue che quella *mediazione* e quella *parvenza* si *toglie* altrettanto ad *immediatezza*. Nella realtà perciò lo *stato* in genere è piuttosto il *primo* [...]».

⁸ L'epistemologia hegeliana viene così definita *antifondazionalista*, nel senso per cui non si ha un fondamento primo e determinato. Ma la circolarità del processo di giustificazione della scienza dimostra piuttosto la natura *autofondazionalista* del sistema hegeliano. Sul problema del fondamento cfr. L. Illetterati/P. Giuspoli/G. Mendola, *Hegel*, Roma, Carocci, 2010, p. 144 seg. Un interessante studio su come debba essere concepito il fondamento in Kant e in Hegel è stato intrapreso da J. Davidson Alexander, *Kant, Hegel and the Problem of Grounds*, «Kant-Studien» 70 (1979), pp. 451-470.

rezza lo spirito soggettivo.⁹ Quest'ultimo può essere compreso come una graduale liberazione dello spirito dal mondo trovato, attraverso la conoscenza dell'anima, nella sezione nominata *Antropologia*, che analizza le figure dell'incontro e della relazione dell'anima con il corpo; la conoscenza della coscienza, nella sezione dedicata alla *Fenomenologia*,¹⁰ che analizza le figure dell'incontro e della relazione del soggetto con il mondo esterno dal sentire all'appetire; la conoscenza dello spirito, nella sezione della *Psicologia*, che analizza le attività proprie dello spirito (come intuizioni, rappresentazioni...).¹¹

Non ripercorreremo ora l'intero movimento dialettico che sta alla base della sezione *Psicologia*, la quale si articola in spirito teoretico (l'intelligenza), in spirito pratico (la volontà), e in spirito libero, come unità di entrambi. Basti dire che, trattando dello spirito teoretico, Hegel sottolinea che «in quanto *sapere* [*Wissen*], però, l'intelligenza consiste nel porre come suo proprio ciò che è stato trovato» (*Enz. C*, § 445). Il suo ultimo grado di sviluppo è il pensiero (*Denken*), che diviene libero rispetto all'oggetto (di fronte al quale inizialmente il soggetto conoscente è passivo, o meglio, ricettivo) quando l'intelligenza si appropria del suo contenuto.¹² Con ciò si giunge alla volontà, ovvero allo spirito pratico: «L'intelligenza, che si sa come ciò che determina il contenuto – che è il suo, altrettanto quanto esso è determinato come essente – è la *volontà*» (*Enz. C*, § 468).

L'intelligenza e la volontà hanno in comune la capacità di autodeterminarsi, nonostante il processo di autodeterminazione dell'una e dell'altra segua, per così dire, una direzione opposta: l'intelligenza rende l'oggetto esterno un dato pensato e se ne appropria;¹³ la volontà traduce, invece, lo scopo soggettivo, da lei determinato nell'interiorità, nell'oggettività: ciò che è pensato passa così a realtà. Nel primo caso, si ha pertanto un movimento dall'esteriorità all'interiorità; nel secondo caso, un movimento oppo-

⁹ Con spirito, spiega F. Menegoni, Hegel comprende «tutte le manifestazioni dell'attività dello spirito umano, dalle abilità che caratterizzano l'individuo dotato di intelligenza e volontà alle sue produzioni civili e culturali nell'arte, nella religione e nella filosofia». F. Menegoni, *Hegel*, cit., p. 73.

¹⁰ Tale sezione enciclopedica riprende solo una parte della *Fenomenologia dello spirito*.

¹¹ Cfr. F. Menegoni, *Hegel*, cit., p. 74 seg. Lo spirito soggettivo, articolato nei tre momenti sopra accennati, rappresenta a sua volta il primo momento nello sviluppo della Filosofia dello spirito di Hegel, che costituisce la terza e ultima parte del suo sistema filosofico.

¹² Britta Caspers sottolinea che, nella sua forma immediata, lo spirito teoretico si trova determinato dall'oggetto esterno, mentre nel pensiero l'intelligenza riconosce di rapportarsi ad un oggetto che lei stessa ha determinato. Cfr. B. Caspers, »Schuld« im Kontext der Handlungstheorie Hegels, «Hegel-Studien Beiheft 58», Hamburg, Meiner, 2012, pp. 67-68.

¹³ Malgrado ciò, non viene negato il carattere proprio dell'oggetto intuito, che esiste esternamente al soggetto.

sto, dall'interiorità all'esteriorità. Il punto di partenza è dunque diverso ma il risultato è lo stesso: l'autodeterminazione. Ma se il pensiero è da un lato la condizione della volontà ed è in essa contenuto, la volontà è la realizzazione del pensiero, negazione e superamento della sua astrazione, tramite la decisione: «Lo spirito, in quanto volontà, si sa come spirito che si risolve entro sé, e si riempie da sé» (*Enz. C*, § 469). E ancora: «la libertà vera [...] consiste nel fatto che la volontà ha per fine non un contenuto soggettivo, cioè egoistico, ma universale. Tale contenuto, però, non è se non nel pensiero e mediante il pensiero [...]» (*Enz. C*, § 469 An).

Come l'intelligenza era inizialmente ricettiva di fronte alle determinazioni oggettive che provenivano dall'esterno, allo stesso modo la volontà è all'inizio ricettiva di fronte alle passioni e ai contenuti naturali che trova internamente. Entrambe trovano dunque originariamente un contenuto immediato di fronte a sé, esternamente o interiormente, di cui poi si appropriano e che determinano esse stesse.

La volontà è però manchevole finché non si riempie del suo concetto, dunque di se stessa, ovvero fin quando non ha la libertà come suo scopo, contenuto ed esistenza. Ma ciò è possibile solo attraverso il pensiero, come già accennato, e dunque la volontà deve rendersi *pensante*. Pensiero e volontà non vanno pertanto intese come facoltà distinte: «Coloro che considerano il pensare come una particolare, peculiare *facoltà*, separata dalla volontà, come da una *facoltà* parimenti peculiare, e inoltre addirittura tengono il pensiero per nocivo alla volontà [...] mostrano fin da principio che non san proprio nulla della natura della volontà» (*PhR*, § 5 An). Prima di realizzare uno scopo tramite l'azione, prima cioè di renderlo oggettivo nel mondo esterno, lo poniamo interiormente: esso è così inizialmente meramente interiore, pensato, come una nostra rappresentazione. E in base a cosa ci rappresentiamo uno scopo interiormente? In base alla comprensione delle circostanze esterne, quindi, ancora una volta, tramite gli atti dell'intelligenza. Intelligenza e volontà rappresentano così l'una la verità dell'altra, sono inseparabili e complementari.

Nello spirito soggettivo la volontà libera è considerata tuttavia soltanto formalmente: essa non manifesta contenuti concreti. È a livello dello spirito oggettivo¹⁴ che la volontà libera si relaziona all'oggettività, all'esteriorità che trova di fronte a sé: «L'attività finalizzata di questa volontà consiste [...] nel realizzare il proprio concetto – la libertà – nell'aspetto esteriormente oggettivo, affinché esso sia come un mondo determinato da quel concetto» (*Enz. C*, § 484). Giungiamo così alla filosofia pratica hegeliana, che,

¹⁴ Si tratta, come è noto, del secondo momento nello sviluppo della Filosofia dello spirito hegeliana. Il terzo e ultimo momento è quello dello spirito assoluto.

come si è detto, è esposta approfonditamente nei *Lineamenti di filosofia del diritto*.

1.2 La volontà libera nei *Lineamenti*: conseguenze per la teoria dell'imputazione

I *Lineamenti* si aprono proprio con il concetto di volontà libera, come punto di partenza del sistema del diritto, analizzandone i momenti e le forme di realizzazione. Su queste si dovrà ora concentrare l'attenzione, poiché possiedono conseguenze per la teoria dell'imputazione. Come si mostrerà, il concetto hegeliano di volontà libera non nega l'aspetto sensibile e naturale, costitutivo dell'essere umano, ma lo ricomprende in sé.

La volontà libera è, per Hegel, inizialmente *in sé*, è cioè volontà *immediata*, naturale, i cui contenuti sono altrettanto immediati e naturali (*PhR*, § 11). Si tratta di impulsi e inclinazioni che competono antropologicamente all'uomo, tramite cui la volontà umana trova se stessa determinata dalla natura. La differenza ontologica tra essere umano e animale consiste tuttavia nel fatto che l'animale non ha affatto volontà, intesa in termini hegeliani come volontà pensante, e quindi agisce obbedendo inevitabilmente ai suoi stimoli. Questo è anche il motivo per cui si può affermare che all'animale non può essere imputata un'azione, né in senso morale né in senso giuridico. La volontà dei bambini può invece essere considerata un esempio di volontà libera *in sé*: a differenza degli animali, la facoltà del pensiero razionale è nei bambini presente in potenza, sebbene non sia ancora attualizzata. I bambini non sono infatti in grado di riflettere sui contenuti immediati e naturali della loro volontà e non possono fare altro che seguirli. Per questo motivo, nonostante la differenza ontologica tra bambini e animali, Hegel riconosce la non imputabilità o la limitata imputabilità dei bambini (*PhR*, § 120). Un adulto è invece in grado di porsi al di sopra dei suoi stimoli naturali e di scegliere quale soddisfare: la sua volontà è arbitrio, la volontà nella sfera dei desideri e degli impulsi, che può scegliere di farsi o meno determinare da essi, non lasciandoli al loro stato naturale.

L'immediatezza della volontà viene così superata mediante la decisione di uscire dall'indeterminatezza. La volontà *si decide*, inoltre, per un contenuto particolare:

In luogo di *decidere* (*beschliessen*) qualcosa, cioè togliere l'indeterminatezza, nella quale così l'uno come l'altro contenuto dapprima è soltanto contenuto possibile, la nostra lingua ha anche l'espressione: *decidersi* (*sich entschliessen*), giacché l'indeterminatezza della volontà stessa, come ciò ch'è neutrale, ma infinitamente

fecondato, il germe originario di ogni esserci, contiene entro di sé le determinazioni e i fini e li produce soltanto movendo da sé. (*PhR*, § 12 An)

La volontà decidente è tale sia rispetto a se stessa, sia rispetto al contenuto: il verbo tedesco *beschließen* è rivolto infatti all'oggetto deciso, mentre il verbo *sich entschließen*, in quanto riflessivo, è piuttosto rivolto al soggetto decidente, per cui si ha appunto la distinzione tra *decidere qualcosa* e *decidersi per qualcosa*. A tale livello, non si sviluppa ancora il rapporto tra volontà e oggetto esterno, quanto piuttosto un accusativo interno, come afferma Michael Quante, o una oggettivazione interna, con le parole di Britta Caspers:¹⁵ si tratta di una relazione tra la volontà e i suoi oggetti interni, gli impulsi immediati, che rappresenta tuttavia una prima forma di autodeterminazione. La scelta comporta infatti una riflessione sugli impulsi immediatamente dati, avendone attuato un calcolo razionale: in tal modo, la determinazione naturale dell'uomo, pur non venendo negata, viene posta dal soggetto come sua, si trasforma in uno scopo pratico.

Agli impulsi e alla scelta tra di essi si lega l'arbitrio (*Willkür*), il quale è volontà libera solo nella forma della decisione, non nel contenuto. Il contenuto dell'arbitrio è infatti ancora affetto da accidentalità, è imposto all'uomo dall'esterno. Il contenuto scelto è in tal senso *arbitrario*, ovvero non è il contenuto necessario della volontà libera, ma dipende dall'arbitrio stesso, che avrebbe potuto scegliere altro.

Se il contenuto scelto non è di per sé necessario, sembra però esserlo la scelta, l'uscita dall'indeterminatezza da parte della volontà, che non può volere in generale ma deve volere qualcosa di particolare per essere volontà (il momento dell'universalità lascia il posto, necessariamente, al momento della particolarità).¹⁶ Pensare che la *non-decisione* permetta alla volontà di preservare la sua universalità e purezza di fronte alla finitezza della determinazione è errato, perché anche la *non-decisione* è manchevole, è priva di realtà, è una limitatezza. Sarebbe inoltre una colpa del soggetto se egli rimanesse a livello della volontà naturale, pur avendo la possibilità di innalzarsi al di sopra di essa, riportando gli impulsi al loro lato razionale.

Gli impulsi non sono quindi di per sé da aborrire: essi hanno infatti nell'uomo una radice razionale, essendo l'uomo permeato dal pensiero.

¹⁵ Cfr. M. Quante, *La realtà dello spirito. Studi su Hegel*, a cura di F. Menegoni, trad. it. di G. Miolli e F. Sanguinetti, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 142. Cfr. B. Caspers, *Schuld im Kontext der Handlungslehre Hegels*, cit., p. 79.

¹⁶ I momenti in cui si sviluppa il concetto di volontà libera vengono esposti ai §§ 5-6-7 dei *Lineamenti*. Per un approfondimento di tali aspetti si rimanda ai capp. 7-8 del volume di M. Quante, *La realtà dello spirito. Studi su Hegel*, cit., e al cap. 1 del volume di M. Alznauer, *Hegel's Theory of Responsibility*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

L'impulso che spinge ad esempio alla vendetta, e che di per sé sarebbe razionale, è l'impulso alla giustizia, in questo caso però realizzata in modo non adeguato e anzi illecito. Se infatti il diritto viene fatto valere tramite la vendetta, si ha un'azione legata al soggetto che si vuole vendicare: la vendetta va quindi purificata fino a divenire volontà di diritto. Ciò che vale per la vendetta, che quindi essa sia legata ad un impulso soggettivo, vale per tutti gli impulsi, che devono essere liberati da tale aspetto per essere innalzati al loro lato sostanziale, cosa che avviene, ancora una volta, tramite il pensiero.¹⁷

Il ruolo fondamentale dell'atteggiamento teoretico, precedentemente analizzato, diviene evidente: per essere libera, la volontà deve divenire pensante, deve riportare gli impulsi alla loro sostanzialità tramite il pensiero, universalizzarli e togliere loro la propria immediatezza.

Il risultato del processo di sviluppo della volontà libera è la volontà *in sé e per sé*, che ha posto se stessa come suo contenuto e tramite il pensare ha tolto l'immediatezza della naturalità e l'ha innalzata all'universale: «Qui è il punto nel quale divien chiaro che soltanto come intelligenza pensante la volontà è verace, libera volontà» (*PhR*, § 21 An). Il pensiero è pertanto la condizione di possibilità di una volontà libera e della libertà stessa.

La volontà libera che si incontra all'inizio della filosofia pratica hegeliana non è pertanto ancora volontà libera *in sé e per sé* ma mera disposizione non ancora realizzata alla libertà. Solo al termine del processo, la volontà si riferisce a se stessa senza dipendere da altro, è libera poiché il suo esserci coincide con ciò che essa è nel suo concetto ed è dunque infinita non solo secondo la forma del determinare, del decidere, ma anche secondo il contenuto (*PhR*, § 23): si raggiunge così il terreno dell'Eticità.

Ora: a livello della Moralità il punto di vista è quello del soggetto morale e della sua volontà soggettiva. Quest'ultima è, a questo livello, il metro di misura per valutare un'azione. Hegel non nasconde tuttavia la manchevolezza di tale prospettiva per la valutazione dell'azione e per fondare il giudizio di imputazione, anticipando il necessario passaggio all'Eticità, come luogo in cui la volontà e il sapere del soggetto possono concretizzarsi e realizzarsi pienamente.¹⁸ Sul sapere e sulle sue implicazioni per la teoria

¹⁷ Cfr. *PhR*, § 19. Cfr. anche *PhR 1822/1823*, § 19. Griesheim afferma che, in quanto essere pensante, il soggetto deve fare in modo non che gli impulsi vengano estirpati, ma che ottengano universalità: ciò è possibile grazie all'educazione, che li purifica senza per questo eliminarli. Se l'uomo si abbandona ad un impulso, perde la sua universalità e finisce per coincidere con esso. Cfr. *PhR 1824/25*, p. 1088 seg.

¹⁸ Si ricordi che lo spirito oggettivo si articola nei tre momenti del Diritto astratto, della Moralità e dell'Eticità, dei quali i primi due sono di per sé manchevoli.

hegeliana della responsabilità e dell'imputazione è ora possibile concentrare l'attenzione.

2. *Sapere del soggetto: diritto o dovere?*

Nella sezione Moralità dei *Lineamenti* Hegel fa corrispondere ad ogni elemento che caratterizza l'azione (proponimento, intenzione, bene e coscienza morale) un diritto della volontà soggettiva, cui si lega, a sua volta, un particolare tipo di sapere che è richiesto al soggetto affinché un'azione possa essergli imputata come sua responsabilità. Come si cercherà di mostrare, si tratta di diritti che competono al soggetto morale, cui tuttavia corrisponde un rispettivo dovere, che anticipa il terreno dell'Eticità, in cui si realizza l'identità della volontà universale e di quella particolare, ovvero la coincidenza di doveri e diritti.

2.1 “*Ha potuto sapere*”: i tre livelli di sapere a fondamento dell'imputazione

Come ha dimostrato Klaus Vieweg,¹⁹ è possibile riconoscere la struttura logica del giudizio alla base dell'articolazione dei tre livelli di imputazione, per come sono esposti da Hegel nella sezione Moralità dei *Lineamenti di filosofia del diritto*. Un aspetto è stato tuttavia da Vieweg solo accennato, mentre in questo contesto risulta fondamentale: come emerge dalle annotazioni frammentarie apposte da Hegel a margine del suo esemplare dei *Lineamenti*, ad ogni livello di imputazione, nonché ad ogni elemento dell'azione, corrisponde un determinato tipo di sapere (*Wissen*) che viene preteso dal soggetto affinché un'azione possa essergli attribuita: a livello del proponimento, si tratta di un sapere che riguarda le circostanze immediate dell'agire («Wissen der UNMITTELBAREN Umstände», *am Rande*: p. 577). Hegel introduce esplicitamente, a tale livello, il “diritto della volontà” e il “diritto del sapere”, come segue:

il diritto della volontà è di riconoscere nel suo *fatto* [That] come sua *azione* [Handlung] soltanto quello, e soltanto di quello aver *responsabilità*, che essa nel suo fine sa [weiß] dei presupposti del fatto, quello che di essi risiedeva nel suo *proponimento* [Vorsatze]. – Il fatto può venir *imputato* soltanto come *responsa-*

¹⁹ Cfr. K. Vieweg, *La dottrina hegeliana del giudizio come fondamento logico dell'imputabilità*, cap. 5 in questo volume, pp. 89-99.

bilità della volontà [Schuld des Willens]; – il diritto del sapere [das Recht des Wissens]. (*PhR*, § 117)

A livello dell'intenzione, si ha poi un sapere che non riguarda più l'immediatezza della "cosa", bensì il suo contenuto qualitativo e il suo contenuto soggettivo («Wissen der reflectirten Sache, nicht bloß ihrer Unmittelbarkeit α .) ihres eignen qualitativen Inhalts β .) subjectiven eigenthümlichen Inhalts – γ .) Gegensatz von α und β) – ReflexionsURTHEIL», *am Rande*: p. 577). A tale livello si manifesta un contrasto tra un diritto soggettivo, quello dell'intenzione, per cui è proprio la qualità universale dell'azione che deve essere *saputa* e *voluta* dal soggetto, e il diritto dell'oggettività dell'azione, che presuppone l'agente come essere pensante, in grado di conoscere il contenuto qualitativo della sua azione:

Il *diritto dell'intenzione* è che la qualità *universale* dell'azione non soltanto sia *in sé*, bensì venga *saputa* [gewußt] dall'agente, quindi abbia già risieduto nella sua volontà soggettiva [in seinem subjectiven Willen]; così come viceversa il diritto dell'*oggettività* dell'azione, com'esso può venir denominato, è di affermarsi come *saputa* e *voluta* [als gewußt und gewollt] dal soggetto inteso come essere *pensante*. (*PhR*, § 120)

Sul piano del bene, della considerazione del valore dell'azione, si ha infine un "sapere del concetto", e a tale livello si produce la collisione tra la particolarità della volontà e il bene oggettivo («Wissen des Begriffs [...]», *am Rande*: p. 577). Tale piano corrisponde ad una "terza imputabilità", come si può leggere nelle frammentarie note a margine di Hegel:

Terza imputabilità – tutte dipendono dal sapere – come la realtà effettiva è per me – nel sapere, coscienza – teoreticamente – (altrimenti solo animale) – non come io sento – ma SO [WEISS] – libertà, soggetto nel sapere [im Wissen] –²⁰

Da tali annotazioni si evince che i livelli di imputabilità dipendono dal sapere che il soggetto possiede rispetto alla realtà effettiva e che si specifica man mano che si specificano anche gli elementi che caratterizzano l'azione, in termini hegeliani: è evidente che l'elemento teoretico svolge un ruolo fondamentale nella determinazione di ciò che può essere imputato al

²⁰ In assenza di una traduzione ufficiale, le note apposte da Hegel a margine del suo esemplare dei *Lineamenti* sono state da me tradotte in italiano. Il testo tedesco recita: «Dritte Zurechnungsfähigkeit – Hängen alle vom Wissen ab – wie die Wirklichkeit für mich – im Wissen, Bewußtseyn ist – theoretisch – (sonst nur Thier) – nicht wie ich fühle – sondern WEISS – Freyheit, Subject im Wissen –». *Am Rande*: p. 639.

soggetto come sua responsabilità. E tuttavia, sebbene, a prima vista, possa sembrare che Hegel fondi l'imputazione del soggetto sul sapere effettivo che egli ha avuto nel momento della sua azione, una attenta analisi del testo hegeliano apre un'altra prospettiva e mostra che non è tanto il sapere effettivo a fondare l'imputazione della responsabilità, quanto piuttosto la *possibilità di sapere*. Ciò emerge, ancora una volta, dalle annotazioni di Hegel:

Diritto della volontà soggettiva che sappia [weiss], abbia saputo [gewusst hat] – abbia potuto sapere [hat wissen können], che qualcosa è buono o non buono – lecito o non lecito ecc. – Qui viene lasciato del tutto indeterminato di che tipo sia questo sapere [Wissen] –.²¹

L'imputazione di un'azione, in questo caso secondo la cognizione che il soggetto ha del suo valore, non dipende unicamente da ciò che egli *sa* nel momento in cui agisce, ma dal sapere possibile all'agente.²²

Che il delinquente nell'istante della sua azione debba essersi *chiaramente rappresentato* l'illecito e la punibilità dell'azione medesima, per potergli questa venir imputata come delitto — quest'esigenza, che pare preservargli il diritto della sua soggettività morale, gli nega piuttosto l'immanente natura intelligente [...]. (*PhR*, § 132 An)

La natura intelligente dell'uomo non può infatti essere limitata alle “rappresentazioni chiare” che egli può o meno avere nel momento in cui agisce. L'imputazione non si limita nemmeno al fatto che il soggetto *abbia saputo* che ciò che stava realizzando aveva valore illecito. Essa si fonda piuttosto sul fatto che il soggetto *ha potuto sapere* se un'azione era lecita o meno: tale aspetto non viene in quel contesto ulteriormente approfondito ed esplicitato da Hegel che si annota, piuttosto, che a questo livello il tipo di “sapere” richiesto è lasciato del tutto indeterminato. Solo nell'eticità esso otterrà un contenuto concreto. Avviandosi alla fine della sezione Moralità scrive infatti Hegel che:

il sistema oggettivo di questi principi e doveri e l'unione del sapere soggettivo con il medesimo sistema, sussiste soltanto nel punto di vista dell'eticità. Qui nel punto

²¹ *Am Rande*: p. 647.

²² Cfr. B. Caspers, ›Schuld‹ im Kontext der Handlungslehre Hegels, cit., p. 212: «dieses Recht bezieht sich demnach auch auf das dem Handelnden mögliche Wissen». Già l'*Enciclopedia per la classe superiore*, che risale all'epoca in cui Hegel era rettore al ginnasio di Norimberga (1810/11), contiene la precisazione hegeliana per cui la colpa (*Schuld*) dell'agente riguarda non soltanto ciò che il soggetto ha saputo dell'atto (*Tat*) compiuto, ma anche ciò che poteva essere saputo coscientemente (*bewußt werden konnte*). Cfr. *OP Enz.*, § 129.

di vista formale della moralità la coscienza morale è senza questo contenuto oggettivo, ed è quindi per sé l'infinita certezza formale di se stessa, che appunto perciò è in pari tempo come la certezza di *questo* soggetto. (*PhR*, § 137)

Il terzo livello di imputabilità, all'interno della Moralità, è legato così ad un *Wissen* che diviene *Ge-wissen*, “il Sé che sa e che vuole”, come si legge nella *Fenomenologia dello spirito*.²³ La coscienza autentica, per come è concepita da Hegel, è la «disposizione d'animo di voler ciò che è buono *in sé e per sé*» (*PhR*, § 137), i principi saldi, i “doveri per sé oggettivi”. E tuttavia, a livello della Moralità, si ha soltanto una coscienza formale, non ancora riempita dei contenuti oggettivi della coscienza autentica e a cui si lega un sapere ancora limitato e soggettivo. Se infatti da un lato la coscienza «esprime l'assoluta giustificazione dell'autocoscienza soggettiva, cioè di sapere *entro di sé* e movendo *da sé* stessa che cos'è diritto e dovere, e di riconoscere nient'altro che quel ch'essa in tal modo sa come il bene»,²⁴ dall'altro lato non è detto che la coscienza del singolo soggetto morale sia conforme all'Idea di coscienza: per verificarlo, è necessario prendere in considerazione il contenuto della medesima.

In ciò si manifesta l'implicita critica di Hegel alle filosofie della soggettività, a quelle forme di morale che, rendendo la coscienza dell'individuo il metro di misura e di valutazione della moralità delle azioni, rischiano di perdere di vista la controparte oggettiva, il contenuto conforme alla coscienza verace ed espresso nella forma di leggi e principi, determinazioni universali non riducibili al sapere del singolo. Per questo, secondo Hegel, «lo stato [...] non può riconoscere la coscienza morale nella sua forma peculiare, cioè come *sapere soggettivo*» (*PhR*, § 137 An). Non ci si può limitare alla “soggettività determinante del sapere e del volere”, dal momento che essa potrebbe anche non corrispondere al contenuto autentico: per una valutazione dell'azione e della responsabilità dell'agente non ci si può per-

²³ Nella parte della *Fenomenologia* dedicata a *Lo spirito certo di se stesso. La moralità*, ed in particolare nella parte che tratta dell'animo coscienzioso [*Gewissen*] si legge: «Nel volere proprio del Sé che è certo di sé, in questo sapere che il Sé è l'essenza, risiede l'essenza di ciò che è retto e giusto. – Dunque, chi dice di agire così in base all'animo coscienzioso dice il vero, infatti il suo animo coscienzioso è il Sé che sa e che vuole». *PhG*, p. 432. G. Garelli traduce *Gewissen* con “animo coscienzioso”. Nei *Lineamenti*, G. Marini traduce lo stesso termine con “coscienza morale”. È interessante notare che l'ottocentesco dizionario dei fratelli Grimm fa riferimento anche a Hegel, sia alla *Fenomenologia* sia ai *Lineamenti*, nella definizione di tale concetto. Cfr. il lemma *Gewissen* in *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*: http://woerterbuchnetz.de/cgi-bin/WBNetz/wbgui_py?sigle=DWB&mode=Vernetzung&hitlist=&patternlist=&lemid=GG14744#XGG14744 (ultimo accesso: 11/02/2020).

²⁴ Come «unità del sapere soggettivo e di ciò che è in sé e per sé» la coscienza è effettivamente una grande conquista della modernità, un «santuario, violare il quale sarebbe sacrilegio». *PhR*, § 137 An.

tanto limitare al sapere che egli dichiara di possedere nel momento in cui agisce, alla sua volontà soggettiva, alle sue intenzioni e convinzioni personali, che di per sé potrebbero giustificare qualsiasi azione.

La *possibilità di sapere* diviene così una pretesa nei confronti del soggetto, non è soltanto un suo diritto, ma un dovere, che identifica condizioni reali, e non controfattuali, per cui l'azione realizzatasi poteva di fatto essere prevista ed evitata dall'agente.²⁵ Anzitutto, affinché un'azione possa essere imputata ad un soggetto agente, egli deve possedere le facoltà psicologiche e volitive atte a renderlo capace di intendere e di volere. Egli deve quindi possedere in atto la facoltà del pensiero razionale, la coscienza di sé e del mondo esterno. In tal modo, l'agente potrà determinarsi ad agire in vista di uno scopo determinato, scegliendo i mezzi adeguati per realizzare la sua intenzione ed essendo in grado di riflettere in se stesso le circostanze esteriori che sono presupposte alla sua azione e che intervengono nella determinazione delle conseguenze. Per questo motivo, Hegel prevede una totale o parziale incapacità di intendere e di volere di bambini e malati di mente. Nei primi, infatti, la facoltà del pensiero è presente solamente in potenza, ma deve ancora svilupparsi, come si è visto. Essi sono in grado di determinare il proponimento (*Vorsatz*) della loro azione, ossia l'aspetto immediato e puntuale della medesima, ma non sono in grado di compiere una riflessione accurata sulle conseguenze che da tale azione puntuale si possono verificare, né sul valore che la loro azione possiede nell'oggettività e per questi motivi possiedono un grado minore di imputabilità.²⁶ Nei *Lineamenti* Hegel afferma addirittura che i casi di "idioti" (*Blödsinnigen*) e "folli" (*Verrückten*) "tolgono il carattere del pensare e della libertà della volontà" e consentono di non considerare l'agente secondo l'onore che spetta ad un essere pensante dotato di volontà (cfr. *PhR*, § 120 An). Il senso di tale affermazione, molto dura per la sensibilità contemporanea, dipende proprio

²⁵ In ciò consiste una evidente differenza tra il pensiero di Kant e quello di Hegel. Come mostra in modo chiaro Giorgio Erle, con riferimento allo scritto kantiano *Sul presunto diritto di mentire per amore dell'umanità*, Kant sostiene che, poiché il soggetto non può dominare o prevedere le conseguenze delle sue azioni, egli deve agire seguendo il principio morale che gli comanda di dire sempre la verità, indipendentemente dalle circostanze. Non seguendo tale principio morale, il soggetto si renderebbe automaticamente responsabile per il corso degli eventi successivi. Cfr. G. Erle, *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel*, Bologna, Archetipolibri, 2011, p. 73 seg. In Hegel, si scorge invece l'implicita influenza di Aristotele, per il quale non ogni tipo di ignoranza discolpa il soggetto per l'azione commessa: l'ignoranza delle circostanze particolari rende l'azione involontaria, mentre l'ignoranza dell'universale, che Hegel intende come natura dell'azione, ma anche come il valore che essa possiede nell'oggettività sociale, rende l'atto colpevole. Cfr. *PhR*, § 140, la prima nota di Hegel al paragrafo.

²⁶ Cfr. *PhR*, § 120 An e *am Rande*: p. 609.

dal fondamentale ruolo attribuito da Hegel alla volontà pensante come fondamento dell'agire libero, e quindi dell'attribuzione di responsabilità. In tal senso, il carattere del pensare e della libertà della volontà rappresentano "l'onore" dell'agente, secondo Hegel, ovvero i presupposti dell'azione umana in quanto tale.²⁷ Un soggetto adulto e pensante è pertanto in grado di volere e agire nel vero senso della parola: di conseguenza, può essere considerato moralmente responsabile per ciò che compie e giuridicamente punibile per i suoi atti illeciti.

A parità di capacità di intendere e di volere, un altro impedimento alla possibilità di sapere riguarda la conoscenza delle leggi. Come si è visto, il soggetto ha il diritto di riconoscersi responsabile per il valore che la sua azione possiede, secondo la sua coscienza morale. A tale diritto soggettivo corrisponde però quello dell'oggettività, per cui il soggetto deve conoscere il valore dell'azione in base a ciò che è in vigore nell'oggettività che lo circonda, nel contesto sociale in cui l'agente vive, secondo gli standard riconosciuti dalla società. Affinché ciò sia possibile, le leggi devono essere rese pubbliche: la pubblicità delle leggi è proprio ciò che le rende cogenti, in modo che venga rispettato il diritto della volontà soggettiva all'intellezione del bene, privandolo tuttavia dell'accidentalità che lo caratterizza nella sfera morale (cfr. *PhR*, § 132 An).

Al § 215 dell'Eticità Hegel afferma così che «l'obbligatorietà di fronte alla legge include dalla parte del diritto dell'autocoscienza (§ 132 con l'annotaz.) la necessità che le leggi siano rese *universalmente note*». Nell'Eticità, i diritti della volontà soggettiva non vengono pertanto eliminati, ma anzi sono preservati: il soggetto conserva il diritto di avere intellezione del bene, ora riempito di contenuto verace, sulla base delle leggi etiche. Ciò che egli *può* o *ha potuto sapere* circa il valore della sua azione nell'oggettività esterna dipende così anche dal fatto che le leggi vengano

²⁷ Hegel ha successivamente arricchito e modificato la sua visione del disturbo mentale nell'*Enciclopedia* del 1830, in cui afferma che «la follia non è astratta *perdita* della ragione, né sotto il profilo dell'intelligenza né sotto quello del volere e della responsabilità, ma solo sconvolgimento, solo contraddizione in una ragione che ancora sussiste [...]». *Enz. C*, § 408 An. In una successiva trattazione del disturbo psichico, Hegel non considera pertanto i soggetti malati come completamente privi della facoltà della ragione e della volontà, ma piuttosto come caratterizzati da una contraddizione interiore tra la loro rappresentazione della realtà e la realtà stessa. Essi possiedono una coscienza distorta del mondo esterno e, a volte, anche di loro stessi: ciò li rende incapaci di pianificare un'azione e di agire liberamente, ma non esclude il fatto che tali soggetti rimangano potenzialmente imputabili e che possano addirittura guarire tramite un trattamento psico-somatico. Cfr. *Enz. C*, § 408 e l'aggiunta al paragrafo corrispondente.

rese pubbliche. In caso contrario, il soggetto non è in grado di conoscere il valore che la sua azione acquista nel contesto sociale.²⁸

Nei casi in cui non sussiste infermità mentale o minore età e nei casi in cui la legge (l'universale) è resa nota, si suppone che il soggetto, in quanto essere razionale, abbia avuto la possibilità²⁹ di conoscere la natura della sua azione e il suo valore nel contesto sociale. Alla *possibilità di sapere* si aggiunge inoltre, come si mostrerà di seguito, un *dover sapere*, che rende esplicita una pretesa normativa nei confronti del soggetto agente.

2.2 “Avresti dovuto saperlo”: la dimensione normativa del Sollen

Al diritto della volontà soggettiva di sapere ciò che è giusto secondo la sua coscienza, Hegel contrappone un “contro-diritto”: «Diritto del dovere [Pflicht], del bene, verso la coscienza morale avresti dovuto saperlo [du hättest diss wissen sollen]» (*Am Rande*: p. 653).³⁰ Il “diritto del dovere” verso la coscienza viene pertanto reso con la pretesa: “avresti dovuto saperlo”. Se quindi, in un primo momento, si fa valere verso l'agente la pretesa per cui egli “ha potuto sapere” il valore della sua azione, ora il “poter sapere” (*wissen können*) diviene un dover sapere (*wissen sollen*). La dimensione del *Sollen*, rappresenta la caratteristica fondamentale del punto di vista morale e si manifesta nella pretesa che la volontà soggettiva corrisponda all'universale in sé e per sé: una pretesa che può però, a livello morale, anche non realizzarsi. L'accordo della volontà soggettiva, in sé manchevole, con la volontà libera *in sé e per sé* costituisce solamente un dover-essere (*Sollen*), appunto.

Si instaura così, a tale livello, un processo che porterà alla realizzazione del *Sollen* nell'Eticità.³¹ Tale processo può essere considerato come

²⁸ Per questo, rendere pubbliche le leggi e organizzarle in modo che non siano intelligibili solamente ai dotti è un atto di giustizia (cfr. *PhR*, § 215 An). Il riferimento di Hegel è al *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano da un lato, e all'*Allgemeines Landrecht für die Preussischen Staaten* dall'altro.

²⁹ Il termine *possibilità* viene utilizzato da Hegel anche con riferimento all'azione stessa, non solo al sapere del soggetto agente. Tale aspetto non può tuttavia essere approfondito in questo contesto.

³⁰ Si legge anche nella *Nachschrift Kiel* a p. 679: «È diritto della soggettività sapere il bene in sé, non come qualcosa di estraneo. Il diritto fa valere nei miei confronti che io debba sapere ciò in un senso molto più alto, rispetto al dover sapere le circostanze della mia azione [...]».

³¹ Tale processo è definito da B. Caspers come un processo di formazione (*Bildungsprozess*), che si realizza proprio a partire dalla natura dialettica della volontà soggettiva, dal suo oggettivarsi ed esteriorizzarsi tramite l'azione, che inevitabilmente ricadrà sotto il giudizio degli altri e in base a ciò potrà essere imputata. Cfr. B. Caspers, *„Schuld“ im Kontext der Handlungslehre Hegels*, cit., p. 113. Lo scopo del capitolo della Moralità sarebbe allora quello di esaminare i diritti e le pretese del soggetto in vista di una prospettiva orientata

un'evoluzione del diritto della volontà soggettiva di riconoscere e rispettare (nel duplice significato del verbo tedesco *anerkennen*) qualcosa, nell'oggettività esterna, solo se le appartiene «così che ciò ch'essa conosce nel suo oggetto come ciò ch'è suo proprio, essa lo determina ulteriormente ad esser il verace concetto di lei, l'oggettivo nel senso dell'universalità della volontà» (*PhR*, § 107 An).

Le iniziali barriere tra soggettività e mondo esterno vengono superate quando il contenuto della volontà viene realizzato nell'esteriorità attraverso l'attività del soggetto.³² Ma ciò avviene in modo formale, secondo la logica del dover-essere: il contenuto è determinato per il soggetto come "suo" in modo che esso non sia solo uno scopo interiore ma contenga anche, una volta ottenuta oggettività esterna, la soggettività per il soggetto stesso. Il passo tedesco recita:

Der Inhalt ist für mich als der Meinige so bestimmt, daß er in seiner Identität nicht nur als mein innerer Zweck, sondern auch, insofern er die äußerliche Objectivität erhalten hat, meine Subjectivität für mich enthalte.³³

L'uso del congiuntivo *enthalte* è indice del problema di fondo della Moralità: come la volontà soggettiva corrisponde a quella universale solo per un *Sollen*, così, anche in questo caso, si tratta solo di una pretesa della soggettività che essa conservi e riconosca se stessa nel contenuto ormai esteriorizzato. "Ormai", perché ciò che appartiene all'oggettività non è più sotto il controllo diretto del soggetto. Da ciò dipende, secondo chi scrive, anche la colpa e l'imputazione dell'individuo: proprio perché il lato soggettivo e il lato oggettivo dell'azione possono differire l'uno dall'altro, è possibile la colpa morale del soggetto. Poiché la volontà soggettiva è ancora formale, ogni pretesa normativa contiene anche la possibilità di non essere adempiuta: il punto di vista della Moralità comprende, pertanto, sia il lato dell'essere morale sia il suo contrario. In ciò si manifesta il limite del punto

all'universale, poiché, dove essi vengono riconosciuti come illimitati, minano l'ordine giuridico e sociale.

³² Si tratta di un processo dialettico: la volontà si determina inizialmente nella sua interiorità, come si è visto; tale determinazione deve però essere realizzata attraverso l'azione. Essa risulta quindi deficitaria di fronte ai limiti rappresentati dal mondo esterno: la soggettività deve allora "togliere" questa mancanza e tradursi in oggettività. Cfr. B. Caspers, *›Schuld‹ im Kontext der Handlungslehre Hegels*, cit., p. 116. A mio avviso, il contrasto tra soggettività e oggettività dell'azione continua a ripresentarsi e costituisce anche il fondamento della colpa dell'individuo.

³³ *PhR*, § 110. L'importanza di tale passaggio è riconosciuta anche da M. Quante, *Il concetto hegeliano di azione*, pref. di F. Menegoni, trad. it. di P. Livieri, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 76 seg.

di vista morale³⁴ e il necessario passaggio al livello dell'Eticità, in cui il dovere acquista il significato di una liberazione:

Il dovere vincolante può apparire come *limitazione* [Beschränkung] soltanto di fronte alla soggettività indeterminata o libertà astratta, e di fronte agli impulsi della volontà naturale, o della volontà morale determinante sulla base del suo arbitrio il suo bene indeterminato. Ma l'individuo ha nel dovere piuttosto la sua *liberazione*, vuoi dalla dipendenza nella quale esso sta nel mero impulso naturale, così come dalla depressione nella quale esso è come particolarità soggettiva nelle riflessioni morali su ciò che si deve fare [Sollen] e su ciò che si può fare, vuoi dalla soggettività indeterminata che non viene all'esserci e alla determinatezza oggettiva dell'agire, e rimane *entro di sé* e come una non-realtà. Nel dovere l'individuo si libera alla libertà sostanziale.³⁵

Nell'Eticità, il bene ottiene il suo contenuto oggettivo ed è saputo dal soggetto e riconosciuto dalla sua coscienza come tale.³⁶ Con le parole di

³⁴ I limiti che Hegel individua nel punto di vista morale rappresentano una critica alla morale kantiana. Hegel ritiene infatti che quest'ultima abbia istituito un abisso invalicabile tra l'universalità della legge morale e la particolarità delle azioni concrete. Cfr. F. Menegoni, *Elemente zu einer Handlungstheorie in der „Moralität“* (§§ 104-128), in *G.W.F. Hegel - Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. v. L. Siep, Berlin, Akademie Verlag, 1997, pp. 125-146, qui p. 129. Sulla critica di Hegel al dover-essere e al formalismo kantiano, cfr. G. Erle, *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel*, cit., pp. 92-93. Erle si riferisce, in particolare, alle critiche rivolte a Kant nella *Fenomenologia dello spirito* relativamente all'imperativo "Ognuno ha il dovere di dire la verità". L'argomentazione sviluppata da Kant nello scritto *Sul presunto diritto di mentire per amore dell'umanità* viene ricondotta da Hegel ad una perfetta accidentalità: «ognuno ha il dovere di dire la verità, ogni volta secondo la cognizione e la convinzione che ha di essa». Cfr. la parte della *Fenomenologia* dedicata alla ragione legislatrice: *PhG*, p. 280. Erle sottolinea tuttavia come la stessa critica di Hegel non sia esente da problemi. Cfr. G. Erle, *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel*, cit., p. 93 e la nota n. 64. Ma le critiche di Hegel alla filosofia morale kantiana non si limitano ai passi della *Fenomenologia* appena considerati. Al § 140 della *Moralität*, Hegel mostra come una prospettiva morale che prenda come metro di misura del valore di un'azione unicamente le convinzioni del soggetto possa rovesciarsi nel male. La volontà del male è, infatti, la volontà di una soggettività che si pone ad arbitro e criterio dell'assoluto, contrapponendosi alla volontà universale: «Accade così che un atto di ingiustizia abbia alla propria origine la prevaricazione di una volontà individuale che tuttavia si presenta con la pretesa o la parvenza del diritto, mentre in effetti nega e falsifica il significato del diritto, inteso come forma di riconoscimento reciproco tra soggetti». G. Erle, *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel*, cit., p. 117.

³⁵ *PhR*, § 149. Anche Ringier scrive che la limitazione dell'individuo consiste nel fatto di contenere in sé il *Sollen*. Ma l'educazione al costume fa sì che egli si liberi e voglia ciò che deve volere. Cfr. *Nachschrift Ringier · Anonymus 1819/20*, pp. 427-428.

³⁶ L'Eticità rappresenta l'unità e la verità del momento del diritto astratto o formale e della sfera morale; è la sfera in cui si realizza l'idea del bene [*Idee des Guten*] nella volontà in sé riflessa e nel mondo esterno. Cfr. *PhR*, § 33. Per un approfondimento e una discussione

Hegel: «L'eticità è l'*idea della libertà*, idea intesa come il bene vivente, il quale ha nell'autocoscienza il suo sapere, volere, e ha la sua realtà grazie all'agire dell'autocoscienza, così come questa ha nell'essere etico la sua base essente in sé e per sé e il suo fine motore, — *il concetto della libertà divenuto mondo sussistente e natura dell'autocoscienza*» (*PhR*, § 142). Il fondamento della filosofia pratica hegeliana viene così raggiunto solo alla fine del processo che ha visto contrapporsi dialetticamente particolarità e universalità e che trova la sua realizzazione in una reciproca interdipendenza di fondamento e ciò che viene fondato: l'essere etico è reso possibile attraverso l'attività dei singoli, e quest'ultima ottiene la sua massima realizzazione all'interno del contesto dell'Eticità, in cui i singoli individui vengono ricompresi come membri di una comunità. Tale è il movimento di autofondazione che caratterizza la filosofia hegeliana.

Osservazioni conclusive

Per concludere, tornando a considerare brevemente l'imputazione di un'azione ad un soggetto, come sua responsabilità, si può affermare che essa può avvenire, secondo Hegel, se sono date le seguenti condizioni: 1. l'azione è commessa da un individuo adulto e sano di mente, che possiede le facoltà cognitive e volitive che gli permettono di autodeterminarsi all'azione (volontà libera come volontà pensante, che implica la capacità del pensiero razionale); 2. gli standard normativi in vigore in una società sono resi pubblici sotto forma di leggi che l'individuo può e deve conoscere. Se non è data quest'ultima condizione, non è possibile imputare l'azione secondo il valore che essa possiede nella realtà sociale. Se non è data la prima condizione, si verificano casi in cui il soggetto è potenzialmente imputabile, in cui certe azioni possono essergli imputate oggettivamente come suoi fatti e tuttavia la punizione giuridica è sospesa o diminuita. Nella Moralità è inoltre in vigore la pretesa normativa del *Sollen*, il doversi conformare all'universale etico, espresso nell'oggettività dalle leggi dello Stato. Quest'ultimo, in quanto «realtà della *volontà* sostanziale [...], il *razionale* in sé e per sé» (*PhR*, § 258), rappresenta il punto di partenza (*Ausgangspunkte*) e il risultato (*Resultate*) dell'attività degli individui:

sull'idea del bene in Hegel, che interseca la *Logica* hegeliana e una teoria della normatività pratica, cfr. A. Manchisi, *L'idea del bene in Hegel. Una teoria della normatività pratica*, Padova, Verifiche, 2019.

la razionalità consiste [...] concretamente secondo il contenuto nell'unità della libertà oggettiva cioè dell'universale volontà sostanziale e della libertà soggettiva come di sapere individuale e della di lui volontà ricercante fini particolari — e pertanto secondo la forma in un agire determinantesi secondo principi e leggi *pen-sate*, cioè *universali*. (*PhR*, § 258 An)

È quindi evidente il fondamentale ruolo che assumono il sapere individuale e la volontà soggettiva in tutta la filosofia pratica hegeliana e, nello specifico, nella teoria hegeliana dell'azione e dell'imputazione. E, tuttavia, è evidente anche il loro limite, anticipato nel corso della Moralità. Nella sua discussione dell'idea di Stato, ed in particolare dell'impostazione data da Rousseau, Hegel non manca di sottolineare che

contro il principio della volontà singola occorre rammentarsi del concetto fondamentale che la volontà oggettiva è il razionale in sé nel suo *concetto*, venga esso conosciuto dai singoli e voluto dal loro libito oppure no; — che l'opposto, la soggettività della libertà (il sapere e il volere), [...] contiene soltanto *uno* dei momenti, perciò unilaterale, dell'*idea della volontà razionale* [...]. (*PhR*, § 258 An)

Ecco perché, nello stesso momento in cui Hegel fonda l'imputazione di un'azione come responsabilità del soggetto sui diritti soggettivi del sapere e del volere, egli ammette anche la necessità che tale sapere e volere non rimangano soggettivi, ma vengano inquadrati in quello che è il contesto sociale.

Bibliografia

- Alessio M., *Azione ed eticità in Hegel. Saggio sulla Filosofia del diritto*, Milano, Guerini e Associati, 1996.
- Alznauer M., *Hegel's Theory of Responsibility*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.
- Apel K.-O., *Il problema della fondazione di un'etica della responsabilità nell'epoca della scienza*, in *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, a cura di E. Berti, Genova, Marietti, 1998, pp. 15-45.
- Caspers B., ›Schuld‹ im Kontext der Handlungslehre Hegels, «Hegel-Studien Beiheft 58», Hamburg, Meiner, 2012.
- Davidson Alexander J., *Kant, Hegel and the Problem of Grounds*, «Kant-Studien» 70 (1979), pp. 451-470.
- Düsing K., *Virtù e natura interiore dell'io. Ricerche per una moderna etica della virtù*, in *Ethos e natura. Ricerche sul significato dell'etica per la Modernità*, a cura di F. Biasutti, Napoli, Bibliopolis, 2009, pp. 34-69.
- Erle G., *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel*, Bologna, Archetipolibri, 2011.

- Habermas J., *Etica del discorso*, trad. it. di E. Agazzi, Roma-Bari, Laterza, 2015 [I ed.: 1985].
- Hegel G.W.F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio. Parte prima. La scienza della logica*, a cura di V. Verra, Torino, UTET, 1981. *Parte seconda. Filosofia della Natura*, a cura di V. Verra, Torino, UTET, 2002. *Parte terza. Filosofia dello Spirito*, a cura di A. Bosi, Torino, UTET, 2000 (abbreviazione: *Enz. C*, seguito dal numero di paragrafo; le osservazioni di Hegel ai singoli paragrafi vengono abbreviate con *An*).
- *Scienza della logica*, tomo primo, Roma-Bari, Laterza, 2004 [I ed.: 1981] (abbreviazione: *SdL*).
 - *Oberklasse Philosophische Enzyklopädie: System der besondern Wissenschaften · Diktat 1810/11 mit Überarbeitungen aus den Schuljahren 1811/12, 1812/13, 1814/15 und 1815/16*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 10.1, hrsg. v. K. Grotzsch, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2006, pp. 311-365 (abbreviazione: *OP Enz.*).
 - *La fenomenologia dello spirito*, a cura di G. Garelli, Torino, Einaudi, 2008 (abbreviazione: *PhG*).
 - *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Roma-Bari, Laterza, 2010 (abbreviazione: *PhR*). Per le annotazioni a margine di Hegel, si è consultato il volume *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 14.2 (*Beilagen*), hrsg. v. K. Grotzsch und E. Weisser-Lohmann, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2010 (abbreviazione: *Am Rande*, seguito dal numero di pagina dell'edizione critica).
 - *Wintersemester 1819/20. Nachschrift Johann Rudolf Ringier. Nachschrift Anonymus (Bloomington)*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 26.1, hrsg. v. D. Felgenhauer, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2013, pp. 331-590 (abbreviazione: *Nachschrift Ringier · Anonymus 1819/20*).
 - *Wintersemester 1821/22. Nachschrift Anonymus (Kiel) · Fragment*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 26.2, hrsg. v. K. Grotzsch, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2015, pp. 593-765 (abbreviazione: *Nachschrift Kiel*).
 - *Wintersemester 1822/23. Nachschrift Heinrich Gustav Hotho*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 26.2, hrsg. v. K. Grotzsch, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2015, pp. 767-1043 (abbreviazione: *PhR 1822/23*).
 - *Wintersemester 1824/25. Nachschrift Karl Gustav Julius von Griesheim*, in *Gesammelte Werke*, Bd. 26.3, hrsg. v. K. Grotzsch, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2015, pp. 1047-1486 (abbreviazione: *PhR 1824/25*).
- Illetterati L./ Giuspoli P./Mendola G., *Hegel*, Roma, Carocci, 2010.
- Manchisi A., *L'idea del bene in Hegel. Una teoria della normatività pratica*, Padova, Verifiche, 2019.
- Menegoni F., *Moralità e morale in Hegel*, Padova, Liviana Editrice, 1982.
- *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Trento, Verifiche, 1993.
 - *Elemente zu einer Handlungstheorie in der „Moralität“ (§§ 104-128)*, in *G.W.F. Hegel - Grundlinien der Philosophie des Rechts*, hrsg. v. L. Siep, Berlin, Akademie Verlag, 1997, pp. 125-146.
 - *Hegel*, Brescia, Morcelliana, 2018.

- Quante M., *Il concetto hegeliano di azione*, pref. di F. Menegoni, trad. it. di P. Livieri, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- *La realtà dello spirito. Studi su Hegel*, a cura di F. Menegoni, trad. it. di G. Miolli e F. Sanguinetti, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Vieweg K., *La dottrina hegeliana del giudizio come fondamento logico dell'imputabilità*, in *Fondamenti per un agire responsabile. Riflessioni a partire dalla filosofia classica tedesca*, a cura di G. Battistoni, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 89-99.

Gli Autori

Giulia Battistoni è assegnista di ricerca in Filosofia morale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, in cui è anche cultrice della materia e collaboratrice del Centro "Ricerche di Gnoseologia e Metafisica". Si occupa di filosofia classica tedesca, con particolare attenzione alla questione della responsabilità e dell'imputazione; questioni di filosofia della medicina e di fondazione razionale dell'etica. È stata *visiting scholar* alla University of Illinois at Chicago e allo Hegel-Archiv di Bochum; borsista DAAD presso l'Università di Jena, borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *The Normative Function of the Right of Objectivity in Hegel's Theory of Imputation*, in *Concepts of Normativity: Kant or Hegel?* (Brill, 2019); *Hegel und Machiavelli: Die Moral des Notstandes*, in *Hegel und Italien – Italien und Hegel. Geistige Synergien von gestern und heute* (Mimesis, 2019).

Giorgio Erle è professore associato di Filosofia morale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Verona. Nelle sue ricerche si occupa del rapporto tra etica e filosofia della natura, di quello tra mente e corpo, di etica dell'armonia, con particolare riferimento a Leibniz, Kant e Hegel, anche per una discussione contemporanea sul significato delle loro proposte filosofiche. Tra le sue pubblicazioni, le monografie: *La prospettiva di Hegel su tempo e natura* (Verifiche, 2001); *Sul rapporto tra Ethos e Physis nell'interpretazione hegeliana della filosofia greca* (Verifiche, 2002); *Leibniz, Lully e la Teodicea* (Il Poligrafo, 2005); *Tre prospettive su veridicità e agire morale: Leibniz, Kant, Hegel* (Archetipolibri, 2011). Tra le sue curatele: *Alla ricerca di un Ethos tra mente e corpo* (Edizioni Universitarie Cortina, 2016).

Stefano Fuselli è professore ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Padova, dove insegna Filosofia del diritto e Argomentazione e logica giuridica. Le sue linee di ricerca principali sono la logica e la filosofia del diritto di Hegel (*Forme del sillogismo e modelli di razionalità in Hegel. Preliminari allo studio della concezione hegeliana della mediazione giudiziale*, Verifiche, 2000. *Processo, pena e mediazione nella filosofia del diritto di Hegel*, CEDAM, 2001); l'epistemologia giuridica (*Apparenze. Accertamento giudiziale e prova scientifica*, FrancoAngeli, 2008); diritto e neuroscienze. In quest'ambito ha pubblicato la monografia *Diritto, neuroscienze, filosofia. Un itinerario* (FrancoAngeli, 2014) e ha curato il volume: *Neurodiritto. Prospettive epistemologiche, antropologiche e biogiuridiche* (Mimesis, 2016).

FONDAMENTI PER UN AGIRE RESPONSABILE

Il volume riunisce contributi che, rispondendo ad un'esigenza oggi molto sentita, si interrogano sui concetti di libertà, responsabilità e imputazione: si tratta di categorie fondamentali non solo in ambito morale, per definire la colpa del soggetto agente, ma anche in ambito giuridico, per definire una pena che sia equa e giusta.

I saggi qui presentati analizzano, da un lato, le condizioni di attribuzione di responsabilità e di libertà all'essere umano; dall'altro, rintracciano forme di libertà anche in riferimento alla natura (tradizionalmente compresa come regno della necessità) e all'indagine filosofica stessa. Si dispiegano così differenti prospettive, che risultano complementari nella comune ricerca di un fondamento filosofico. A partire da un classico della filosofia antica, Platone, si giungerà, passando attraverso le concezioni della libertà di Leibniz, Kant e Fichte, alla filosofia di Hegel, di cui proprio nel 2020 si celebra il duecentocinquantenario della nascita, proseguendo da qui verso la contemporaneità. Ci si interrogherà, infine, sul significato della pratica filosofica e sulla responsabilità che essa comporta.

Scritti di: G. Battistoni, G. Erle, S. Fuselli, P. Giuspoli, F.L. Marcolungo, F. Menegoni, A. Moretto, A. Schmidt, K. Vieweg.

Giulia Battistoni è assegnista di ricerca in Filosofia morale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona, in cui è anche cultrice della materia e collaboratrice del Centro "Ricerche di Gnoseologia e Metafisica". Si occupa di filosofia classica tedesca, con particolare attenzione alla questione della responsabilità e dell'imputazione, questioni di filosofia della medicina e di fondazione razionale dell'etica.